

IL FATTO «Sono migliaia le persone maltrattate al confine e alcune le vittime», accusano le associazioni

Rotta degli orrori

Reportage sulla via balcanica delle migrazioni, dalla Turchia alla Ue nel gelo. Così la polizia croata ferma "a ogni costo" gli arrivi: ecco i racconti degli abusi

NELLO SCAVO

«Un clic e sei morto», avvertono i volontari lungo il confine tra Croazia e Bosnia. L'insegna all'ingresso della boscaglia conferma. È un campo minato ereditato dalla guerra nella ex Jugoslavia. Una trappola mai bonificata, lasciata lì per ammonire i migranti. La polizia croata non va per il sottile. I respingimenti

sono all'ordine del giorno, generalmente con metodi violenti. Due settimane fa un profugo è rimasto ucciso da un colpo «partito accidentalmente». A ottobre un ragazzo afgano, a cui gli agenti avevano "sequestrato" le scarpe prima di rispedirlo in Bosnia, è morto dopo che entrambi i piedi sono andati in cancrena.

Lambruschi a pagina 5



Rotta-choc: freddo, neve e botte

L'inferno dei profughi in fuga lungo i Balcani: così i gendarmi di Zagabria non vanno per il sottile. E i segni sui loro corpi lo dimostrano. «Migliaia di migranti maltrattati», denunciano le associazioni

NELLO SCAVO

Inviato a Zagabria

«Un clic e sei morto», avvertono i volontari lungo il confine tra Croazia e Bosnia. L'insegna all'ingresso della boscaglia conferma. È un campo minato ereditato dalla guerra nella ex Jugoslavia. Una trappola mai bonificata, lasciata lì per ammonire i migranti.

La polizia croata non va per il sottile. I respingimenti sono all'ordine del giorno, generalmente con metodi violenti. Due settimane fa un profugo è rimasto ucciso da un colpo «partito accidentalmente» mentre alcuni agenti inseguivano una colonna di stranieri nella boscaglia. A ottobre un ragazzo afgano, a cui gli agenti avevano "sequestrato" le scarpe prima di rispedirlo in Bosnia, è morto dopo che entrambi i piedi sono andati in cancrena. E ora che l'inverno

non è più solo un presagio, la situazione può solo peggiorare. «Pensa che sventura: non mi hanno ammazzato le bombe di Assad, e ora rischio di saltare in aria in Europa», dice Zakaria esorcizzando con un mezzo sorriso la paura di finire a pezzi proprio a un passo dalla meta.

In tutto, secondo le stime, sono oltre 21 mila le persone transitate lungo i confini in dall'inizio dell'anno. In Bosnia ed Erzegovina sono bloccate 8 mila persone, di cui circa 6 mila solo a Bihac, tra la foresta e i terrapieni vicini alla frontiera. Le condizioni nei campi sono invivibili, specie adesso che le temperature sono rigide e presto arriveranno le nevicate. Per i profughi la parola più temuta non è "landmines". Alle mine antiuomo molti di loro sono abituati fin dai tempi trascorsi cercando un riparo sulle alture afgane. Quello che più temono è il "push-back", le o-

perazioni di sistematico respingimento per mano dei gendarmi di Zagabria.

I segni sui loro corpi sono lì a dimostrarlo. Lividi, graffi, gonfiore provocati dalle bastonate, caviglie ustionate da certe "lezioncine" impartite coi ferri roventi. Piedi scorticati dal ritorno verso la Bosnia dopo che la polizia sequestra le scarpe. In una dichiarazione passata pressoché inosservata, lo scorso 9 luglio la presidente Kolinda Grabar-Kitarovic, prima presidente donna della Croazia, aveva fatto capire quale sarebbe stata la musica per i mesi a venire. «Certamente - aveva detto -, un po' di forza è necessaria quando si effettuano i push-back». Segno che l'evidenza non poteva più essere negata. «Centinaia, se non migliaia, di migranti e richiedenti asilo sono stati maltrattati dalla polizia di confine croata e meritano giustizia», ha dichiarato Lydia Gall, ricercatrice di Human Rights Watch per

i Balcani e Europa dell'Est. A lamentarsene non sono gli attivisti dal cuore tenero o i *buonisti* dell'Europa occidentale venuti a infastidire la gang sovraniste che seminano zizzania anche da queste parti. Negli uffici del Difensore civico di Zagabria è arrivato mesi fa un esposto firmato da ufficiali di polizia, la cui identità è stata protetta. Manifestano la «delusione» per l'ordine di respingere i profughi «a gruppi di 20-50 persone» senza garantire loro «il processo per ottenere l'asilo e anche dopo aver distrutto o gettato nel fiume i loro telefoni, oppure appropriandosene». Il Difensore civico è il rappresentante del parlamento croato per la promozione e la tutela dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Il testo, che il difensore Lora Vidovic ha ricevuto dagli agenti è molto duro: «Ci danno l'ordine di respingere tutti, senza esaminare la loro situazione, senza firmare

documenti per non lasciare tracce». Non bastasse, «abbiamo anche l'ordine di prendere i loro soldi, di distruggere i loro cellulari». Secondo gli agenti che hanno chiesto, senza tenerla, una indagine sulle politiche anti immigrazione «questa è la verità su come li trattiamo, i poliziotti che sono venuti da altri distretti per aiutarci sono particolarmente crudeli, perché sono arrabbiati per essere stati spediti qui, quindi fanno quello che vogliono senza alcun controllo. Il loro modo di fare ricorda quello dei "giannizzeri" (gli antichi soldati turchi, ndr) : li bastonano e li portano via». Vidovic aveva chiesto l'apertura di un procedimento giudiziario, ma nessuno è intervenuto. Il Ministero degli Interni «afferma che tali reclami sono privi di fondamento e inesatti», fa sapere il difensore civico che esprime disappunto per il rifiuto «di intraprendere tutte le misure per condurre un'indagine

efficace». Gli abusi non sono una novità. La rete "Border violence monitoring network" fa sapere che «da quando abbiamo iniziato a documentare questi casi nel 2016, la frequenza degli incidenti è aumentata e il livello di violenza raggiunto è scioccante». L'organizzazione, che raccoglie le informazioni sul campo da diverse Ong, ha denunciato 625 casi documentati con testimonianze e foto (alcune delle quali sono riprodotte in questa pagina). Per sfuggire al «*push-back*» e aggirare i controlli, i boss del traffico di esseri umani le provano tutte. La polizia ungherese ha scoperto due tunnel utilizzati per entrare nel Paese dalla Serbia, aggirando la barriera metallica e di filo spinato fatta costruire dal premier ungherese Orban nel 2015. Ma non sarà questo a far ravvedere i paladini dei cavalli di frisia. Chiamati a fare il lavoro sporco per conto delle cancellerie dell'Ue.

La rete Border violence monitoring network: da quando abbiamo iniziato a documentare questi casi nel 2016, la frequenza degli incidenti è aumentata



Lividi, graffi e bruciature sui corpi dei migranti provocati da bastonate e "lezioncine" / Borderviolence.eu



L'EGO - HUB

IL REPORTAGE

In Bosnia ed Erzegovina i campi sono invivibili, specie in inverno, e chi tenta di allontanarsi e passare il confine si scontra con la violenza delle forze dell'ordine croate. «Un clic e sei morto»

I numeri di chi fugge da guerra e violenze

21.000

E' la stima dei migranti transitati lungo la rotta Bosnia-Croazia nel 2019. Molti di loro sono stati respinti alla frontiera dalla polizia di Zagabria.

8.000

Le persone bloccate in Bosnia ed Erzegovina, di cui circa 6mila solo a Bihac. Crescono i timori per l'arrivo dell'inverno.

650

Gli episodi di abusi documentati e denunciati da «Border violence monitoring network», la rete di Ong che denuncia le violenze delle autorità

57

I migranti che hanno perso la vita lungo la rotta balcanica, da inizio anno al 27 novembre (fonte: Oim Missing Migrants)

113.281

I profughi arrivati in Europa da inizio anno alla data del 27 novembre. Si tratta di 93.020 arrivi registrati via mare e 20.261 via terra

1.159

I migranti che hanno perso la vita nel tentativo di raggiungere l'Europa via mare. Il dato si riferisce ai primi 11 mesi del 2019 (Oim)



Migranti in coda per la distribuzione del cibo a Bihac, in Bosnia / Ansa

